



A.A. 2018 - 2019 CORSO PROPEDEUTICO

MONOLOGHI

Tratti da

“IL RE MUORE” di Eugène Ionesco
(Le roi se meurt 1962)

MONOLOGO DEL RE BÉRENGER I (UOMO)

RE - Mi ricordo di un gattino rosso. L'avevo trovato in un campo quando era molto piccolo, ma già sapeva graffiare e mordere... era un gatto feroce! Così lo accarezzai e me lo portai a casa. Diventò l'animale più educato del mondo, un vero principe. Solo con noi stava bene, credeva che fossimo gatti e che i gatti fossero altre cose. Un giorno gli comprammo un topo meccanico, lui si mise ad annusarlo con aria sospettosa, e quando il topo caricato cominciò a camminare... lui scappò via terrorizzato. Era un gatto pigro, indifeso, un gatto poeta. Allora pensammo di farlo uscire... ma fuori, dei piccioni lo circondarono... e lui divenne folle di paura. Un giorno però dovette dirsi che era venuto il momento di conoscere il mondo. Il grosso cane dei vicini lo uccise. Sembrava una bambola-gatto lacerata da un bambino sadico, l'occhio scoppiato, una zampa strappata.

Quella notte sognai che era nel camino coricato sulla brace, Marie si stupiva che non bruciasse ed io rispondevo: «i gatti non bruciano». Poi uscì dal camino miagolando, dal suo corpo si sprigionò un fumo denso e appiccicoso «i gatti non bruciano!», pensavo, «i gatti non bruciano!!!»

MONOLOGO MARGUERITE (DONNA)

MARGUERITE - Capita di sognare. Ti lasci prendere, credi al tuo sogno, lo ami. Al mattino, riaprendo gli occhi, i due mondi si mescolano ancora. Vorresti ricordare, trattenerli... Che cosa ho sognato? Non lo sapremo mai! Dammi la mano, non aver paura. Non curvare più le spalle, non hai più fardelli. Che cosa stringi? Tutto il suo regno teneva nella mano! Allenta le dita, lascia le pianure, le montagne. È soltanto polvere. Ti guido io... Non temere quel lupo che ulula... Non accettare l'acqua che ti offre quella donna, grazie, non ha sete. Ruscilli, margherite, tacete! Annusa ancora una volta quel fiore, poi buttalo via, dimentica il suo profumo, Dammi un dito, due dita... tre... quattro... tutte le dita. Cedimi il braccio, il petto, le spalle, il ventre.

Adesso voltati. Ecco fatto, vedi, non hai più la parola, il tuo cuore non ha più bisogno di battere, non vale più la pena respirare. Era un'agitazione completamente inutile, non è vero? Vieni con me ora, là puoi prendere posto.



DIALOGO I

Tratto da
“IL RE MUORE” di Eugène Ionesco
(Le roi se meurt 1962)

Personaggi:

BÉRENGER I, il Re

LA REGINA MARGUERITE, prima moglie del Re Bérenger I

RE: No. Ditemi che non è vero. Ditemi che è un incubo. Esiste forse una possibilità su dieci, una su mille. *(Singhiozzando)* Vincevo spesso alla lotteria, io!

MARGUERITE: Deve ascoltare, Sire.

RE: Non voglio più ascoltarvi. Ho troppa paura. Ecco. *(Singhiozza)* Non voglio saperne dei vostri discorsi. *(Geme)* Perché sono nato se non doveva essere per sempre? Non ho avuto abbastanza tempo io ecco!

MARGUERITE: Dovete rassegnarvi vostra Maestà!

RE: Non mi rasseggerò mai.

MARGUERITE: Ma Sire, voi siete stato coraggioso, avete fatto tante guerre, avete sfiorato mille volte la morte...

RE: È vero, ma la sfioravo soltanto, capito!

MARGUERITE: Avete fatto uccidere tanta gente, padri, fratelli, cugini...

RE: *(Gemendo)* Morivano loro, non io!

MARGUERITE: Non più Sire, ora siete come noi!

RE: *(Piagnucolando)* No!

MARGUERITE: Ma guardatevi, sembrate un bambino!

RE: Un bambino? Sì, sono un bambino! Tu sei la mia mamma, io vado a scuola, non so leggere, non so scrivere. Quanto fa due più due?

MARGUERITE: Lo sapete!

RE: *(Dispettoso)* Allora, se io muoio, voglio che mi si pianga, che ci si disperi, che si metta il mio ritratto sulle chiese, sulle navi, negli ospedali, che mi si invochi eternamente, mentre i musicisti suoneranno sempre per me giorno, notte, estate, inverno. *(Lentamente piange, si spegne).*

MARGUERITE: Sire una domanda: volete essere imbalsamato?

RE: No, non voglio essere imbalsamato. Non voglio essere bruciato. Non voglio essere sotterrato!

MARGUERITE: Va bene, decideremo noi allora.

RE: Ciò che deve finire è già finito.

MARGUERITE: Tutto è ieri. Persino oggi sarà ieri.

RE: E quindi, sono presente solo al passato. Oh Dio! Sprofondo, affondo, annego, dove andrò adesso?

MARGUERITE: Dove eravate prima di nascere. Vi ricordate com'era?

RE: No, io non me lo ricordo.

MARGUERITE: Vi restano trentadue minuti e trenta secondi Sire!

RE: Però... io vedo

MARGUERITE: Venti secondi, diciannove, diciotto....



RE: Io tocco...

MARGUERITE: Diciassette

RE: Io sento...

MARGUERITE: Sedici, quindici, quattordici....

RE: Ho le gambe, le braccia, la voce....

MARGUERITE: Tredici, dodici, undici, dieci....

RE: Gli occhi, le mani, i capelli...

(Urlo straziante del Re).

DIALOGO II

Tratto da
“LA CANTATRICE CALVA” di Eugene Ionesco
(La Cantatrice chauve 1950)

Personaggi:

SIG. SMITH il marito

SIG.RA SMITH la moglie

SIG.SMITH: Toh guarda... c'è scritto che Bobby Watson è morto!
SIG.RA SMITH: Mio Dio poverino, ma quando è morto?
SIG.SMITH: Ma come ti stupisci? Lo sai benissimo che è morto due anni fa, siamo andati ai suoi funerali un anno e mezzo fa!
SIG.RA SMITH: Povera Bobby!
SIG.SMITH: Povero Bobby!
SIG.RA SMITH: Ma no, pensavo a sua moglie, lo sai che si chiama come lui, Bobby, Bobby Watson!
SIG.SMITH: Non l'ho vista che una volta, al funerale del povero Bobby.
SIG.RA SMITH: Beh, per fortuna che non hanno figli!
SIG.SMITH: Figli? E che ne avrebbero fatto scusa? Il lutto le sta così bene, potrebbe benissimo risposarsi...
SIG.RA SMITH: E poi chi si prenderà cura dei figli ... lo sai che hanno un bambino e una bambina... Come si chiamano?
SIG.SMITH: Bobby e Bobby, come i loro genitori. Il vecchio zio Bobby, potrebbe occuparsi di loro.
SIG.RA SMITH: Chi, Bobby Watson?
SIG.SMITH: Di quale Bobby Watson parli?
SIG.RA SMITH: Di Bobby Watson il commesso viaggiatore!
SIG.SMITH: Ma tutti i Bobby Watson sono commessi viaggiatori!
SIG.RA SMITH: Oh, che mestieraccio, però si guadagna molto bene!
SIG.SMITH: Sì, quando non c'è concorrenza!
SIG.RA SMITH: E quando non c'è concorrenza?
SIG.SMITH: Il martedì, il giovedì, il martedì.
SIG.RA SMITH: ...e lui che fa?
SIG.SMITH: Dorme, si riposa...
SIG.RA SMITH: Ma scusa, se non c'è concorrenza?
SIG.SMITH: Non posso mica sapere tutto, fai delle domande così stupide!
SIG.RA SMITH: Lo dici per umiliarmi!
SIG.SMITH: Mia pollastrella arrosto, perché vomiti fuoco? Lo sai che parlo per ridere... ah ah ah... Che buffa coppia di innamorati che siamo noi due!
SIG.RA SMITH: Va bene caro, spegniamo la luce e andiamo a nanna!
SIG.SMITH: Buonanotte!
SIG.RA SMITH: Buonanotte!



DIALOGO III

Tratto da
“QUESTO E’ IL TUO PROBLEMA” Harold Pinter
(That’s your trouble 1959)

Personaggi:

SIGNORE 1

SIGNORE 2

1: Ma l’hai visto quello?

2: Chi?

1: Quello con i cartelloni pubblicitari

2: E allora?

1: Guardalo, sta cercando di toglierseli... ora gli verrà un mal di testa...

2: Ma non dire fesserie...

1: Perché scusa?

2: Non gli verrà mal di testa

1: Scommettiamo che gli viene mal di testa?

2: Ma è il collo che risente dello sforzo, quello al massimo avrà mal di collo

1: Ma lo sforzo scende, mica sale!

2: Appunto lo sforzo scende, non sale: parte dal collo, quindi le spalle e giù per la schiena. Quello avrà prima mal di collo, poi mal di schiena

1: E alla fine mal di testa

2: Ma di che fine stai parlando?

1: La fine è dove c’è il cervello

2: Dove c’è cosa?

1: Il cervello

2: Il cervello non c’entra niente

1: Ah no il cervello non c’entra niente

2: Non lo sfiora nemmeno per sbaglio

1: E’qui che ti sbagli.

2: Ehi io non sbaglio, capito?

1: Eh già...ah beh... lui non sbaglia

2: Ho ragione io, perché lo sforzo scende, non è come il calore

1: Come cosa?

2: Come il calore che sale

1: Ma cosa c’entra il calore, quello semmai è il suono, è il suono che va su

2: Ma se il suono va dappertutto?

1: Ma che dici?

2: Il suono va dove gli pare e piace

1: Ma che dici?

2: E’ una questione fisica: il suono va dappertutto, il calore sale, lo sforzo scende...

1: Non parlare di fisica se non la conosci! Non parlare di fisica se non la conosci! Non parlare di fisica se non la conosci!



2: Eh Basta! Tu metti due cartelloni pubblicitari sulla schiena e vedrai che lo sforzo ti partirà dal collo, poi sulle spalle, giù sulla schiena e poi a strapiombo sui piedi e ti accascierai a terra, come si accascia quel cristiano laggiù

1: Ma quello non si è ancora accasciato

2: Dagli tempo che si accascia

1: Ma cosa ne sai tu di fisica... il calore sale, lo sforzo va dove gli pare, il suono scende... Ma che ne sai te... ma che parli a fare... ma che parli!

2: Lo sai qual è il tuo problema?

1: No qual è?

2: Tu non ascolti le persone

1: Io? Ma...

2: Parli di cose che non conosci e non ascolti la risposta!

1: Ma se io...

2: Parli di fisica senza conoscerla e non ascolti le persone!

1: Ma tu...

2: E il guaio è che neanche te ne accorgi, non te ne rendi conto, è gravissimo. Il tuo problema è ben più grave, è che tu non conosci il tuo problema! Questo è il tuo problema!(*esce*)

1:(*Rimane interdetto, esce dall'altra parte*)



DIALOGO IV

Tratto da
“ASPETTANDO GODOT” di Samuel Beckett
(En Attendant Godot 1952)

Personaggi:

VLADIMIRO

ESTRAGONE

E: Io me ne vado.

V: Non si può.

E: Perché?

V: Perché... perché... perché aspettiamo Godot no! (*Estragone si siede scocciato*) Gogo, l'hai mai letta la Bibbia?

E: No.

V: La sai la storia dei due ladroni?

E: No.

V: Vuoi che te la racconti?

E: No.

V: Dai, almeno passiamo il tempo. C'erano due ladroni che furono crocefissi insieme al Salvatore

E: Ma chi?

V: I ladroni! Si dice che uno sia stato salvato, mentre l'altro fu dannato. Poi ci sono le varie interpretazioni: ortodossa, protestante, cattolica... Ma la cosa più importante è che solo uno dei quattro evangelisti racconta la storia così come te la racconto io; degli altri tre, due non ne parlano affatto mentre il terzo dice che furono dannati entrambi!

E: Ma chi?

V: Cosa?

E: Chi ci crede?

V: Tutti ci credono.

E: E allora sono tutti fessi! E io me ne vado.

V: Non si può.

E: Perché?

V: Lo sai perché.

E: Didi, che abbiamo fatto ieri?

V: Ieri abbiamo... siamo stati... perché me lo chiedi?

E: Non mi ricordavo.

V: Ti sembra forse che siamo già stati qui?

E: Sì.

V: E l'albero ti sembra familiare?

E: Sì.

V: E pure il fosso? O quella panchina? O la tortiera laggiù? O il deserto? Il mare, la collina, la montagna e le stelle e gli uccelli e l'universo che è una serie di cose che si ripetono continuamente all'infinito...

E: Didi!

V: Eh.

E: Ti va se stiamo un po' zitti?

V: (*Offeso*) Io non ho niente da dirti.



- E: Didi, ma che ti sei offeso? Scusa... Avanti abbracciami! (*Si abbracciano*).
Ma se provassimo soltanto per un attimo ad essere felici?
- V: Il guaio è che ci stai pensando.
- E: Perché noi pensiamo veramente?
- V: (*Ci pensa*) Gogo, la vuoi una carota?
- E: Sì!
- V: Tieni.
- E: Ma è scura! Lo sai che mi piacciono solo quelle chiare.
- V: Non la vuoi?
- E: No.
- V: Ridammela.
- E: Tieni. Mi vado a cercare un ravanello.
- V: È proprio difficile vivere con te sai Gogo!
- E: Forse è meglio se ci separiamo.
- V: Lo dici sempre e poi ogni volta ritorni.
- E: Ah sì? Questa volta me ne vado.
- V: Non si può.
- E: E perché?
- V: Perché aspettiamo...?
- E: Godot!
- V: Bravo!